

IL VIAGGIO

03374

03374

India, una crescita poderosa che accentua le disuguaglianze

L'aumento del Pil (più 7 per cento) non basta a creare sviluppo e ridurre la povertà. E finisce per favorire chi è già ricchissimo

Pasquale Tridico

Rientro in Italia da un viaggio in India, per una conferenza organizzata dall'Ilo (l'agenzia Onu sul lavoro) e dall'Istituto di sviluppo umano (una diretta eredità culturale di Amartya Sen, premio Nobel dell'economia nel 1998). Un viaggio breve ma intenso. Ho visitato Delhi, ho parlato con professori universitari indiani, intellettuali, giovani studenti, funzionari di organizzazioni internazionali, e ho assistito a diversi seminari sull'economia indiana. Alla fine ho maturato una idea negativa della poderosa crescita economica indiana, della sua questione demografica, della via allo sviluppo, e della questione democratica.

Cominciamo da quest'ultimo aspetto. Negli ultimi dieci anni la politica indiana è stata dominata da Modi, un personaggio molto divisivo, amato da molti ma che allo stesso tempo lascia molti insoddisfatti. Un leader che ha cercato di rafforzare, attraverso un forte nazionalismo hindu, il sentimento identitario e nazionalista del Paese, che rimane però diviso da una gigantesca questione di caste e lacerato da una polarizzazione estrema tra povertà diffusa e disuguaglianze gigantesche. Modi ha agito attraverso due leve soprattutto: la crescita della popolazione, che effettivamente impressiona, soprattutto se vista dall'Europa, per dare al Paese un apparente senso di potenza; e la ricerca continua di un nemico esterno, individuato nelle altre religioni soprattutto nei musulmani e in alcuni Paesi vicini (Pakistan, Bangladesh, Cina), per cercare di far dimenticare all'interno la forte connotazione classista della società indiana, divisa tra caste, fattore negativo per uno sviluppo equilibrato del Paese.

Questione che non è affatto superata, sebbene formalmente esistano leggi che riconoscono l'uguaglianza davanti alla legge dei cittadini indiani. L'India di Modi, che in termini occidentali potremmo definire un sovranista, è stata definita "una democrazia etnica", una democrazia a metà, una democrazia che ha bisogno di nemici esterni per rafforzare la coesione interna. La retorica politica vuole invece identificare l'India come la più grande democrazia al mondo. Si tratta infatti di un Paese in continua crescita demografica con 1,4 miliardi di cittadini (come la Cina, che però ha iniziato il suo declino demografico) che ha regolari elezioni formalmente democratiche. Ma a parte questo, le divisioni interne ed esterne sono laceranti, la delicata questione religiosa di conflitto con la comunità musulmana sta emergendo, le relazioni con i membri dell'ex impero indiano (Bangladesh e Pakistan) sono sempre tese, la questione dell'indipendenza del Kashmir è sempre pronta ad esplodere. E soprattutto il confronto con la Cina, che formalmente corre su aspetti della competizione economica e tecnologica, ma nella realtà nasconde un grande senso di paura e un conflitto latente, solo formalmente chiuso dopo la veloce ma intensa guerra di 30 giorni nell'ottobre del 1962. A cui non è mai seguita la firma di una pace ma solo un armistizio, e i confini del Nord sono ancora contestati dai due paesi.

Lo sviluppo economico in corso è molto diverso da quello cinese, con cui l'India si sente perennemente in competizione. La crescita del Pil, pari al 7% nel 2022, se non è ben canalizzata non basta a creare sviluppo umano, a diminuire povertà e disuguaglianza, a dare a tutti opportunità, e questo l'abbiamo appreso proprio dalla lezione di Amartya Sen. È uno sviluppo molto diseguale quello indiano, che non raggiunge tutti, e che, rispetto alla Cina (che complice la pandemia si è fermata al 3% nel 2022), non sta dimi-



nuendo la diffusissima povertà estrema (pari al 10% in India e allo 0,1% in Cina secondo i dati della Banca Mondiale), in modo coerente con il tasso di crescita sostenuto del Pil.

Sta al contrario acuendo le disuguaglianze (indice di Gini al 36%), e la rivoluzione tecnologica in corso a livello globale rischia sempre più di acuire le differenze tra i lavoratori indiani specializzati, che non sono la maggioranza, e la stragrande maggioranza della popolazione che per il 64% vive ancora in aree rurali (in Cina è il 36%), e per il 44% lavora nel settore agricolo (mentre in Cina è il 24%). Per dare un termine di paragone, la popolazione impiegata in agricoltura in Italia è circa il 5%.

In questo contesto, anche la poderosa crescita demografica può essere un boomerang, poiché l'assorbimento della forza lavoro, complice la robotizzazione, in futuro avverrà a un tasso ancora più basso di quello attuale, e quindi il sentiero di riduzione della povertà e l'urbanizzazione saranno ancora più difficili. In India sono carenti le infrastrutture idriche e fognarie, le abitazioni, le strade, i trasporti ferroviari e le reti elettriche. Nelle città più grandi il numero di posti letto negli ospedali rimane di gran lunga insufficiente.

Si tratta di infrastrutture di base che hanno bisogno di tempo per la loro costruzione, ma la velocità con cui

vengono realizzate non riesce a tenere il ritmo della velocità con cui aumenta la popolazione. E questo comporta una riduzione della povertà a un tasso insufficiente, così come comporta un accesso razionato a beni pubblici di base come salute, o ad abitazioni dignitose per tutti. Il 49% della popolazione urbana vive in ciò che la Banca mondiale definisce "slum" ovvero baracche o costruzioni temporanee malfamate, con accesso insufficiente a acqua potabile, sanità e sicurezza. Quindi la crescita del Pil, che tra l'altro produce inquinamento crescente, discriminazioni soprattutto verso le donne e gli stranieri, corruzione e tensioni sociali, è catturata prevalentemente dalla parte alta della distribuzione del reddito e finisce per favorire chi è già dotato di "capacitazioni" (per dirla con Amartya Sen) e per aumentare ulteriormente le disuguaglianze.

Il governo indiano non sembra esprimere una visione economica forte all'interno, come la esprime invece nella politica internazionale, e non fa una adeguata programmazione economica, come avviene in Cina, ma si affida maggiormente al mercato per produrre ricchezza e distribuirla. Questo approccio, in un Paese così grande, complesso e intriso di contraddizioni come l'India, non giova allo sviluppo economico e umano che potenzialmente l'India potrebbe esprimere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'OPINIONE

Anche il fortissimo aumento della popolazione può essere un boomerang, perché l'assorbimento della forza lavoro, complice la robotizzazione, avverrà nei prossimi anni a un tasso ancora più basso di quello attuale

DOPPIA VELOCITÀ

7%

La crescita del Pil indiano nel 2022

10%

Gli indiani in povertà estrema



A QUOTA 1,7 MILIARDI NEL 2050

L'India conta 1,4 miliardi di cittadini ed è in crescita continua e impetuosa. La popolazione indiana salirà a 1,7 miliardi entro il 2050



L'OPINIONE

Il governo di Modi non sembra capace di una visione economica forte all'interno, simile a quella che esprime nella politica internazionale. E non fa una adeguata programmazione economica, come avviene in Cina, con cui l'India si sente in competizione